

## MICHELE SCAFFIDI

## LA PERDITA CHE NON SI PUÒ DIRE

*Il viaggio viene spesso raccontato come il momento decisivo.*

*Il passaggio, la frontiera, la distanza che si apre tra un prima e un dopo.*

*È lì che si concentra lo sguardo: sui chilometri attraversati, sui rischi corsi, sulle traiettorie che portano un minore a lasciare il proprio Paese per raggiungere un altrove che, nella maggior parte dei casi, non ha scelto. Eppure, per molti ragazzi, non è il viaggio a segnare lo strappo più profondo.*

*Quello avviene dopo.*

*Avviene nel tempo lento e meno visibile dell'arrivo, quando il movimento si ferma ma la vita non torna a coincidere. Quando ciò che è stato lasciato indietro continua a esistere, ma smette di avere un posto nella quotidianità. Non perché venga dimenticato, ma perché non trova più un modo semplice per restare.*

*Jeremias racconta che non c'è stato un momento preciso in cui tutto è cambiato. Non una data, non una scena netta. Piuttosto una serie di piccoli passaggi, quasi impercettibili, che nel tempo hanno ridefinito le relazioni dentro cui viveva. All'inizio c'erano delle persone che lo accoglievano, che gli stavano accanto, che iniziavano a prendersi cura di lui. Poi, lentamente, quelle stesse persone hanno iniziato a essere chiamate in un altro modo.*

*Mamma.*

*Papà.*

*Non è una parola che arriva da sola. È una parola che viene suggerita, attesa, a volte corretta. Una parola che si deposita attraverso l'uso, finché smette di sembrare estranea.*

*Nel frattempo, altrove, resta una madre che continua a esistere.*

*Ma non nella forma in cui esisteva prima.*

*È qui che qualcosa si rompe, anche se non si vede.*

*Perché ciò che si perde non è la relazione in senso assoluto, ma la possibilità di abitarla nel modo in cui era stata costruita. Si perde la continuità dei gesti, dei tempi condivisi, della lingua affettiva. Si perde il posto dentro quella relazione, prima ancora della relazione stessa.*

*E questa perdita non viene riconosciuta come tale.*

*Non ha un rito, non ha uno spazio, non ha un nome che la renda dicibile.*

*Nessuno si ferma a dire che lì, in quel passaggio apparentemente necessario, si sta producendo un lutto. Al contrario, tutto spinge nella direzione opposta: adattarsi, integrarsi, trovare un nuovo equilibrio. Come se ciò che precede potesse essere lasciato indietro senza residui.*

*Ma i residui restano.*

*Restano nelle sovrapposizioni, nelle esitazioni, nei modi in cui i legami si riorganizzano senza mai coincidere del tutto. La nuova madre è presente, concreta, quotidiana. La madre lontana è assente, ma non per questo meno reale. Tra queste due immagini non c'è una sostituzione, ma una convivenza difficile, che non trova un linguaggio stabile.*

## MICHELE SCAFFIDI

## LA PERDITA CHE NON SI PUÒ DIRE PAG. 2

*Non si tratta di scegliere.*

*Si tratta di tenere insieme.*

*E tenere insieme, quando non c'è uno spazio per farlo, diventa un lavoro silenzioso.*

*È qui che il lutto prende forma, anche se non viene chiamato così. Non come evento, ma come processo che attraversa il corpo prima ancora che il pensiero. Nel modo in cui si cercano le vicinanze, nel modo in cui si costruisce fiducia, nel modo in cui si accetta o si rifiuta una nuova appartenenza.*

*Non è un dolore dichiarato.*

*È uno scarto.*

*Uno scarto tra ciò che continua a esistere nella memoria e ciò che è possibile vivere nel presente. Tra il nome che si pronuncia e quello che si trattiene. Tra la relazione che si costruisce e quella che, senza interrompersi del tutto, cambia forma.*

*In questo senso, non si tratta di "andare avanti".*

*Non c'è un prima da superare e un dopo da raggiungere.*

*C'è piuttosto una trasformazione che avviene mentre si resta dentro una storia che non coincide più con se stessa. Una trasformazione che non ripara, non ricompone, ma ridefinisce.*

*Jeremias oggi sa nominare entrambe le sue appartenenze.*

*Ma non nello stesso modo.*

*C'è una differenza che non è solo linguistica. È fatta di distanza, di memoria, di esperienza vissuta e di esperienza interrotta. Non è una sostituzione riuscita o fallita. È una stratificazione.*

*E dentro questa stratificazione si colloca qualcosa che raramente viene riconosciuto: il fatto che alcuni lutti non coincidono con la scomparsa, ma con lo spostamento. Non interrompono la vita. La obbligano a riorganizzarsi altrove, lasciando aperte delle linee che non si chiudono. Forse è per questo che restano così difficili da vedere.*

*Perché non chiedono di essere superati, ma di essere tenuti.*

*Non tutto insieme, non senza fatica, ma abbastanza da non dover scegliere quale parte di sé lasciare indietro.*

*Muiono molte volte coloro  
che temono la morte;  
il coraggioso la assaggia  
una volta sola.  
William Shakespeare*

